Teatro

Al festival di

Parma «Gust» di

Achternbusch

un misto

di comico

e tragico,

di dialettale

e gergale

che ricorda

lo scrittore

del Cinquecento



Una scena di «Professeur Taranne» presentato al Festival di Parma dal «Teatro nazionale di



## Ecco i film del Festival di Cannes

PARIGI — Definitivo (o qua-si) il programma del prossimo l'estival di Cannes che si terrà l'estival di Cannes che si terrà dall'8 al 20 maggio. In concorso sono previsti «Il bacio della donna ragno» del brusiliano Hector Babenco; «Mask», di Peter Bogdanovich; «Adleu Honaparte» di Yussef Chahin; «Pale Rider» di Clint Eastwood; «Joushua Then and Now» di Ted Kotcheff; «Papa è in viaggio d'affari», dello jugoslavo Eumir Kusturica; «Blisdi Ray Lawrence; «Coca Cola di Ray Lawrence; -Coca Cola Kid- di Dusan Makavejev; -Il fu Mattia Pascal- di Mario Monicelli; -Birdy- di Alan

quia di delitti forse commes-

si davvero, forse no. Ecco Il

ragazzo che Michel Vinaver

ha scelto a protagonista del

suo Dissidente, ovviamente

(titolo tutto esplicito, risale

al 1977) costui non comple

atti clamorosi di ribellione,

anzi, se sfugge a ogni contat-

to col padre (che ha abban-

donato moglie e figlio), nei confronti della madre anco-ra giovane dà prova di affet-tuosa gentilezza, e di buona

volontà nel cooperare alla

Parker; «La historia oficial» dell'argentino Luiz Puenzo; dell'argentino Lur Puenzo;

«Scemo di guerra» di Dino Risi; «Insignificante» di Nicolas
Roeg; «Mishima» di Paul
Schrader; «Il colonnello Redledl'ungherese Istvan Szabo;

«Saraba Hakobune» del giapponese Shuji Terayama. Fuori
concorso saranno presentati
«The Purple Rose of Cairo» di
Woody Allen, «Angel Eyes» di
Lewis Furey e «Witness» di Peter Welr, che dovrebbe essere
proiettato in apertura. Sempre fuori concorso saranno
presentati in omaggio ai rispettivi autori: «Steaming» di
Joseph Losey, «Le soulier de
satin» di Manoel De Oliveira,
«The Glenn Miller Story» di
Anthony Mann. Per il cinema Anthony Mann. Per il cinema francese sono stati scelti: «Poulet au vinaigre- di Claude Charbrol, «Detective» di Jean Luc Godard, «Rendez vous» di André Techiné.

pratica un teatro «da camera», detto anche «minimo» o ·minimale·, sviluppa le situazioni mediante piccoli ge-sti, frasi usuali, lievi scarti di comportamento, in una successione di scene rapide, quasi flashes, destinati a illuminare un quadro sociale più vasto. Ma non è detto che il proposito sia raggiunto, nonostante la bravura del due Interpreti, Dominique Labourier e Pascal Turmo. Dissidente, ovviamente

viene presentato a Parma dal Teatro Nazionale di Straconduzione della casa. Ma si tratta di una mascherata, dietro la quale riscopriamo la solita dolente realtà rifiusburgo — regista Jacques Lassalle — insieme con Il professor Taranne di Arthur to del lavoro, amicizie peri-Adamov, in un'identica dicolose, droga, e sullo sfondo slocazione «a pista centrale», che pone lo spettatore in stretta vicinanza dello spetla prigione Più dell'argomento, dovrebbe avere rilievo qui il tacolo. Quanto all'accostamento dei due testi e dei due autori, esso trova un punto di raccordo nell'emarginazione dei personaggi: volonzione dei personaggi: volon-taria, in qualche misura, quella del «dissidente» di Vi-naver, dettata da esterna co-strizione quella del professor Taranne, il quale vorrebbe anzi integrarsi nella società, nella lettivicioni nel potero nelle istituzioni, nel potere, ma ne è scacciato, è viene sottoposto a inchieste umi-

> Il professor Taranne fu pubblicato e rappresentato nel 1953 (ma è databile un paio d'anni avanti). Adamov (1908-1970), vi rifletteva la sua personale esperienza di sradicato (russo di origine, francese di cultura), ma an-che il clima di quei terribili primi Anni Cinquanta: guerra fredda, discriminazioni, caccia alle streghe a ovest come a est. Il dramma si svolge secondo la logica as-surda di un sogno (e del resto Adamov è considerato tra padri dell'avanguardia teatrale postbellica); ma a ve-derlo o rivederlo oggi, nella sobria, inclsiva esposizione degli attori di Strasburgo (a cominciare dall'ottimo Jean Deautremay), sembra di assistere a un «come eravamo» di agghiacciante limpidezza, la lieve copertura metaforica.

lianti, e spinto infine a spo-gliarsi di quelle «vesti decen-

u• da lui (indebitamente?)

Aggeo Savioli

l'amore per il bel canto e per le

opere dai colori mediterranei.

La Bella Otero volle interpre-



Il Milma Blake Edwards fa centro di nuovo con «Micki & Maude»

## Che guaio amare due mogli!

MICKI & MAUDE - Regia: | nella mano. Risultato: lei re-Blake Edwards. Sceneggiatura: Jonathan Reynolds. Interpreti: Dudley Moore, Ann Reinking, Amy Irving, Ri-chard Mulligan, Wallace Shawn, Georges Gaynes, Fotografia: Harry Stradling Jr. Musiche: Lee Holdridge. Usa.

Ritorno alla grande per Blake Edwards dopo le disavventure con Clint Eastwood (doveva girare con lui e Burt Reynolds City Heat ma poi litigarono) e il mediocre I miei problemi con le donne ispirato a Truffaut. Questo Micki & Maude una piccola commedia su commissione, neanche scritla da Edwards, eppure il sessantenne regista di Victor/Victoria è riuscito a farne un giolellino di garbo e intelligenza. Tempi comici perfetti, dialoghi spumeggianti, un retrogusto amarognolo che convive senza stridori con il burlesco, una direzione degli attori accura-tissima: Micki & Maude è, insomma, uno di quei film che mettono il buon umore senza rinunciare a dire qualcosa di pertinente sulla società americana degli anni

Ottanta. C'è dentro il miglior Quine il miglior Lubitsch, mischiati con quell'amore per il paradosso che Edwards, ora privilegiando i toni malinconici (Colazione da Tiffany) ora le venature grottesche (Hollywood Party, S.O.B), ha sempre coltivato E c'è dentro anche un piccolo messaggio «trasgres-sivo» (a Edward piace tutto ciò che si eleva al di sopre dell'etica e della moralità normalmente accettate) che riguarda il nostro modo di guardare alle cose di sesso.

Ma state a sentire che cosa accade al protagonista del film. Già sopra la quaranti-na e stanco di confezionare servizi idioti per la tv «America Hey. il giornalista Rob Salinger (Dudley Moore) vuole disperatamente un fi-glio dalla moglie Micki (Ann Reinking), una brillante avocatessa che pensa solo alla carriera. Brutta vita quella di Salinger. Ma un giorno, lasciato solo per l'ennesima volta dalla moglie indaffarata, Rob conosce una tenera violoncellista, Maude (Amy Irving), che lo strega in un battibaleno. I due si amano, giocano come bambini davanti alla tv scimmiottando i mostri di Ray Harryhausen, camminano per i viali mano

sta incinta e lui, futuro papa, decide di mollare la moglie. Ma, colmo dei colmi, anche Micki aspetta un bambino, e glielo comunica la sera pre-scelta per la Grande Chiari-ficazione. Commosso e tur-bato, il povero Rob fa marcia indietro per non ferire l'amata consorte: d'ora in poi vivrà contemporaneamente le due paternità, dividendosi da buon marito (nel frattempo ha dovuto sposare la bella violoncellista) tra Micki e Maude. Ménage difficile, pe-rò; e pericoloso, giacché il padre di Maude è un gigantesco lottatore dalla sberla facile. Non si può avere, come scherza Rob parafrasando il celebre proverbio, «la moglie piena e la botte ubriaca». E infatti col crescere della pace aumentano i problemi per l'incasinato giornalista. Figuratevi che acrobazie sarà costretto a compiere l'ormai esausto fedifrago il giorno che Micki e Maude, partorienti entrambi, vengono ricoverate in due stanze attigue dello stesso

ospedale... L'intreccio vagamente da pochade non tragga in in-ganno: lavorando di fino sul-la sceneggiatura di Jona-than Reynolds, Blake Edwards aggiorna il gioco degli equivoci e delle parti e fa di *Micki & Maude* una squisita commedia sofistica-ta come ron se ne vedevano da tempo al cinema. L'effetto comico scatta sempre puntuale, le battute si susseguo-no martellanti, le figurine laterali (vedi la love-story tra il ginecologo e l'infermiera) sono ritagliate con sapida ironia; ma è soprattutto la prova del tre attori protagonisti a strappare l'applauso. Dudley Moore (doppiato egregiamente da Massimo Civillanti et de la cui alla contra la cont Giuliani) rinuncia qui alle tradizionali «tirate» etiliche e offre la sua interpretazione più bella e densa di sfumature, svariando dal tenero all'ipocrita con una classe d'altri tempi. Non sono da meno le •mogli• Ann Reinking e Amy Irving (le belle voci italiane sono di Maria Pia Di Meo e di Manuela Rossi), fresche, inquiete, orgogliosamente complici e infine amabil-mente comprensive con quel bizzarro marito che — ma è solo una sfuriata momentanea - •nella scala dei valori morali è all'altezza di Custer e di Nixon».

Michele Anselmi Al cinema Ambasciatori di

## Un Ruzante in Bassa Baviera

Nostro servizio

PARMA - Io sono un extraterrestre, dice Herbert Achternbusch, poeta, scrittore, sceneggiatore (per Warner Herzog, in particolare), regista cinematografico in proprio, drammaturgo. E si riferisce, come è chiaro, al suo essere diverso, distante, dissidente, fuori e contro. Ma poi, questo presunto marziano, ce lo ritroviamo coi piedi ben piantati sul suolo del nostro pianeta. Anzi dell'Europa, anzi della Germania, anzi della Bavie-

La Baviera rurale, cattolica, ottusa e retriva è stata la maligna ispiratrice di altri esponenti del nuovo teatro tedesco, quali Sperr o Kroetz Ora essa ci riappare sotto un curioso profilo in Gust, opera inedita allestita dallo stesso Achternbusch (che peraltro affermava nel 1981 di aver chiuso con le scene) qui al festival parmense, in prima assoluta, sotto l'egida del Bayerisches sua prima moglie è sbrigato Staataschauspiel di Monaco. | alla lesta.

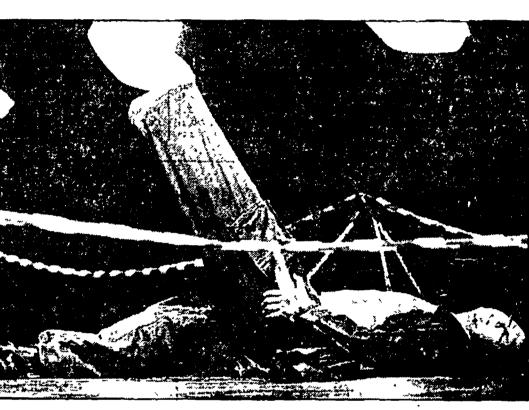
la Bella Otero e questa volta

danza Se nello sceneggiato te-

venture di letto

Gust è un vecchio contadino che, mentre la moglie Lies agonizza, rievoca per lei, per se stesso e per noi spettatori. a brandelli, tra una sorsata di birra, un'annusata di tabacco, un colpo di piccone al pavimento di legno (alla ri-cerca di certi fucili nascosti dal padre), la propria vita. Un'esistenza che attraversa due guerre mondiali, l'asce-sa e la caduta di Hitler, l'ultimo dopoguerra. Che costeggia, insomma, la grande Sto ria, ma i cui momenti essenziali sono poi quelli legati ai cicli della natura, alla dimensione domestica, alla quotidiana lotta per la sopravvivenza. Così, Gust si dilunga sulle lontane vicissitu-dıni dell'acquisto dı una trebbiatrice, fornisce puntigliosi dettagli sugli incidenti di lavoro dei quali è stato vittıma, sull'ınfezione tetanica che fu conseguenza d'uno di essi, e che solo la sua robusta fibra riuscì a vincere. In compenso, se vogliamo, il

Alla lettura, l'impressione che suscita il dramma (ın sostanza un monologo interminabile, contrappuntato dai lamenti di Lies morente) è di una fosca tristezza, spezzata da soprassalti di maca-bro umorismo. Ma, alla ribalta, le cose volgono decisamente al comico, grazie anche ai generosi tagli che Achternbusch regista effet-tua sul suo proprio testo, e all'introduzione di pungenti gag che fissano, con gustosa plasticità, i tic non solo ver-bali del personaggio. I rap-porti tra Gust (un attore formidabile, Josef Bierbichler) e Lies (a incarnare la donna è pure un Interprete maschio, Robert Stitz) si configurano allora simili a quelli, maldestri e rovinosi, di certe classiche «strane coppie», da Stan Laurel-Oliver Hardy fino ad Hamm-Clov di Beckett. Ma, probabilmente, la forza espressiva di Achternbusch risiede soprattutto nelle esplosioni lessicali, sintattiche, linguistiche, di cui parlava a suo riguardo, una dozzina d'anni or sono, un illu-



stre collega, Heinrich Boll, In

un impasto dialettale e ger-

gale che può forse identifi-

care in Gust, unitamente al-

la complessa semplicità del-

la sua psicologia, un parente

non troppo remoto, al di là

dello spazio e del tempo, del

Comunque sia, ricorrono in questo festival sembianze

di eroi (e antieroi) strava-ganti, solitari, refrattari Ec-

co il Vagabondo scritto da Enzo Cormann (francese,

nonostante il nome) e diretto

da Philippe Goyard, per l'in-terpretazione di Jean-Paul Wenzel: una sorta di teppista

girovago, che per unica com-pagnia ha un falco (importa-re l'uccello in Italia, per il breve periodo delle rappre-sentazioni, ha creato qual-

nostro Ruzante

Nostro servizio ALESSANDRIA - È tornata Il balletto La storia della celebre soubrette che fece stragi di cuori, raccontata in uno spettacolo di Germinal Casado, dove trionfano il can-can e il clima da operetta



## La bella Otero si fa in otto

ralmente mai realistica della diva-attraction.

Il taglio del suo balletto è da operetta. Non si consumano drammi nemmeno quando una delle guizzanti Otero (Elisabeth Henry) inscena un duello all'arma bianca con quella signorina Dalton che effettivamente feri al torso in uno scontro di cui parlarono tutti i giornali scandalistici del tempo Non c'è dramma nemmeno quando si profila all'orizzonte la figura nera e filiforme della nobildonna (interpretata da Véronique Lesebure) che amò follemente «la Belle Otéro», ricevendo in cambio tiepide e co-munque discontinue attenzio-ni. Del resto, anche dal balletto disimpegnato di Casado emerge nettamente il carattere esteriore del personaggio, il suo es-

dono nell'interpretazione natu- | sere costantemente sopra le righe con eccedenza euforica. senza sfumature Carolina Carasson Otero non fu Isadora Duncan, nonostante la comune, impetuosa esistenza dei sensi E non consumo partico-lari tragedie se si esclude lo spiacevole quiproquo di essere rımasta senza soldı negii ultimi anni della vecchiaia trascorsa a

Dalla vecchiaia da qui parte il viaggio del coreografo secon-do un espediente tipico del bal-letto tradizionale. Una vecchia Otero in vestaglia da camera (Gaila Lebherz), nemmeno troppo macerata dai ricordi, innesca la catena delle memorie: una passerella piuttosto stringata, senza lacrimonie. Tanto è vero che la prima parte del balletto segue l'escalation sociale della protagonista, trasportandola come di fiore in fiore e tra le braccia di amanti sempre diversi e in tappe geografiche del tutto disparate. E la seconda parte, evitando di abbozzare il declino o i fiaschi che la Otero comunque subì senza traumi. disegna il contesto della sua vita romanzata con piacevoli allusioni al mondo dei Ballets Russes, alle grandi figure solitarie della danza del tempo, come Loie Fuller la ballerina che si compiaceva di danzare creando originali giochi di luce

con i suoi costumi vaporosi Culmine del racconto e termine del «feed back» che lo ha sciorinato è uno stralcio da Carmen, Sappiamo che Otero dedicò molto tempo allo studio del canto forse perché a 15 anni sposò un ignoto baritono spagnolo di cui, comunque, si sbarazzo molto in fretta. Rimase

tare Carmen in una sua personale edizione e poi, persino, To-sca. Ma non ebbe nella realtà, grande successo. Germinal Casado, comunque, registra ap-plausi e applausi sullo sfondo di una diapositiva maestosa del parigino Théâtre des Variétes. In conclusione, quel che si vede in due ore di spettacolo è una brillante parata di costumi d'epoca molto belli (Casado ha firmato i costumi di molti balletti di Bejart come il celebre Romeo e Giulietta), mossi da una carrellata di musiche che non potevano essere scelte meglio. Qualche volta si eccede nei bamboleggiamenti, qualche volta ci si appoggia volentieri al hitsch come nel quadro dedica-to alle stelle dei Ballets Russes. Ma nel complesso lo spettacolo fila senza vette, né tonfi. Uniche sorprese: il fatto molto positivo che Casado non abbia per nulla «copiato» il suo antico maestro Ma anche, purtroppo, che la sua compagnia (ha sede in Germania, a Karlsruhe), buona nei ranghi femminili, scivoli con gli uomini — ad ec-cezione dell'ingualcibile giap-ponese Yuji Sato — in un look- rigido, impreciso, talvolta allarmante. Lo spettacolo si replica al Comunale di Modena stasera e il 19 e 20 al «Romolo Vallı dı Reggio Emilia.

Marinella Guatterini

DA QUESTA SERA OGNI GIOVEDI ALLE 20.30 FRA I CAMPIONI DEL SUPERQUIZ SI SCATENA LA CORSA AL TITOLO DI SUPERCAMPIONE ASSOLUTO